

Il Guardasigilli commenta la mossa del Pool che chiede l'archiviazione dell'inchiesta sull'ex leader psi

Caso Craxi, iniziativa salva-processo Flick: «Il governo non getta la spugna»

Il ministro: sull'indulto ai terroristi si esprima il Parlamento

BOLOGNA. La vicenda del «tesoro» di Craxi non è chiusa. Il pool di Milano, premuto dalla scadenza dei termini per le indagini preliminari e da rogatorie mai soddisfatte, ha chiesto l'archiviazione dell'indagine, ma questo non significa che il spaurito è calato definitivamente sul processo. «È in corso una intensa attività da parte del ministero per ridefinire i termini dell'accordo sulle rogatorie con Hong Kong», afferma il Guardasigilli, Giovanni Maria Flick. «Non credo che si sia gettata la spugna in modo definitivo. Immagino anzi che l'inchiesta possa riprendere se e quando arriveranno gli elementi richiesti».

A Bologna per firmare un protocollo d'intesa con la regione Emilia Romagna sulla riorganizzazione delle carceri, ieri il ministro ha «molto apprezzato» la raccomandazione del procuratore Borrelli, a migliorare, in modo rapido ed efficace, la collaborazione internazionale: «Si tratta proprio dell'impegno che il governo sta

portando avanti in sede di Comunità europea. Due settimane fa, a Siena, insieme ai ministri della giustizia di Francia e Spagna, ho lavorato su questo tema per dare impulso a un discorso già molto avanzato non solo sulle tematiche dell'estradizione, ma soprattutto sulla cooperazione giudiziaria di cui uno dei primi obiettivi è quello delle rogatorie».

Il ministro si dice contrario a interventi-tampone in temi di giustizia e quindi anche sui problemi scaturiti dalla sentenza della Cassazione sulla retroattività dell'art. 513, quello che impone che le dichiarazioni rese in istruttoria per essere considerate valide siano ripetute anche in aula. «Occorre leggere le motivazioni - ha detto Flick - per vedere qual è lo spazio di intervento. Ma la Corte costituzionale si è espressa, mi pare a maggio, su questa tematica e io penso siano sempre problematici gli interventi-tampone su singoli punti mirati. Forse è bene fare un discorso globale».

Dopo lo stop che è stato dato dalla maggioranza al suo disegno di legge sulle rogatorie Flick ora è abbottonato: «Stiamo cercando di avere un quadro generale della situazione», dice. Poi una risposta a proposito dell'indulto per gli ex terroristi: «La nostra posizione è stata evidenziata da una serie di iniziative concertate con la presidenza della Repubblica cui è stata sottoposta una serie di interventi in materia di grazia», ricorda Flick. «La linea di un indulto generale o di una modifica legislativa che elimini gli incrementi di pena legati all'emergenza terrorismo deve passare attraverso quella maggioranza parlamentare che, soprattutto per l'indulto, è particolarmente qualificata». Cautela l'apertura verso la proposta del ministro dei lavori pubblici Paolo Costa che mira a

privatizzare gli istituti di pena: «Anzitutto si tratta di avere meno gente nelle carceri, garantire all'interno il massimo di razionalità, efficienza e condizioni di umanità. Se tutto questo può significare anche gestione esterna di servizi, allora va benissimo. Qualora invece dovesse voler dire rinunziare alla funzione fondamentale di risocializzare e al tempo stesso alla sicurezza (penso a tutta la tematica dei circuiti di alta pericolosità e al 41 bis) allora forse sarebbe una privatizzazione da non seguire».

Occorre sostenere tutto quello che porta la massima razionalità dentro le carceri oggi sovrappollate. La «ricetta» indicata dal ministro si chiama «sfoltimento attraverso il ricorso a pene alternative, per i tossicodipendenti, di misure punitive diverse dal carcere». Un buon esempio anche per altre regioni, sottolinea Flick, viene dall'Emilia Romagna dove già oggi 1300 persone sono soggette a misure non strettamente detentive.

Sergio Ventura



Il presidente Scalfaro con il ministro della Giustizia Flick

Pais

L'INTERVISTA

«Rogatorie? Io ne ho oltre 40»

Rusca, giudice di Lugano: «In Italia pm giustizialisti»

«Da noi c'è una fase d'arresto nell'evasione delle domande. È motivato dall'uso a fini fiscali fatto dagli italiani del materiale giunto dalla Svizzera»

LUGANO. «Noi magistrati svizzeri, paradossalmente, viviamo in un paese dove la maggior parte dei giudici viene eletta dal popolo, dal potere politico in generale. Eppure non vi sono influenze sull'andamento quotidiano del nostro lavoro. Né i giudici esercitano pressioni. Né formano un partito giustizialista che possa esercitare pressioni nell'altro senso, cioè verso il parlamento, verso l'esecutivo». Quindi lei dice che in Italia c'è un partito giustizialista, un partito dei giudici? «Sembra che effettivamente questo partito esista. Di certo supera la tendenza che potrebbe avere un'associazione nazionale di magistrati».

per lo meno, sorpreso. Ne ha parlato in un'intervista realizzata da Duilio Giannaria e trasmessa in sintesi, ieri notte, nel programma giornalistico di Rai2 «La nostra storia».

Giudice Rusca, come vedete



Bisogna salvaguardare l'immagine delle banche elvetiche

dalla Svizzera le polemiche italiane intorno alla giustizia?

«Pare proprio di seguire un feuilleton. Noi stiamo a guardare. Chiamamente siamo un po' sorpresi per il modo in cui la magistratura di una paese vicino vive le vicende politiche, per altro molto movimentate. Qui da noi i giudici si occupano della giustizia. Del loro lavoro. E ven-

tualmente vengono consultati per nuove leggi. È però assai difficile che esternino sull'attività dell'esecutivo del parlamento».

In questo periodo comunque c'è una battuta d'arresto per quel che riguarda l'evasione delle rogatorie rivolte dal pool.

«In dubbio. È un momento di arresto dovuto all'uso fiscale che è stato fatto in Italia del materiale inviato dalla Svizzera».

Si riferisce all'indagine avviata dal Seci?

«Sì».

È vero che in Svizzera ci sono 321 rogatorie in attesa di risposta?

«In tutta la Svizzera? Mi sembra una cifra plausibile. Qui, al tribunale cantonale ticinese, ce ne saranno una quarantina».

Importa alla Svizzera mantenere l'immagine di un paradiso bancario?

«Bisogna distinguere. C'è un sistema bancario estremamente efficiente, che lavora con soldi puliti. Naturalmente il miglior posto in cui nascondere soldi sporchi è in mezzo

a quelli puliti. Allora proprio l'esigenza di salvaguardare l'immagine e la credibilità del sistema bancario svizzero deve farci operare per evitare che questi soldi sporchi lo contaminino».

In quanto tempo rispondete ad una rogatoria?

«Supponendo che vengano fraposti ricorsi, intorno a un anno. Senza ricorsi, che nella maggior parte dei casi non ci sono, può bastare anche un mese. Certo, ci sono tempi di attesa. Ma mi sembrano ragionevoli».

I pm milanesi dicono che ci sono rogatorie ferme dal 1992...

«Non mi risulta».

Quando sul suo tavolo arrivano le richieste firmate dai magistrati del pool di Milano, lei le tratta come se fossero qualsiasi altra rogatoria?

«Va detto che generalmente sono

rogatorie fatte meglio di altre, anche perché ne fanno di più. Per il resto le trattiamo normalmente, secondo giustizia».

È vero che le rogatorie riguardanti Tangentopoli richiedono più tempo di altre?

«È vero solo quando vi sono ricorsi. Va comunque detto che, forse grazie anche all'esperienza delle richieste giudiziarie italiane, dall'anno scorso è entrata in vigore in Svizzera una nuova legge che dimezza i tempi e le possibilità di ricorso».

Dall'Italia arrivano grida d'allarme: le rogatorie sono bloccate, i processi rischiano la prescrizione. Voi cosa pensate?

«La nostra reazione istintiva? Mi domando se, viste tutte le rogatorie cui abbiamo risposto, alcuni processi siano stati fatti».

Marco Brando

Ieri il Cda ha deciso l'incarico per Iseppi e Di Russo. Letizia Moratti in viale Mazzini a colazione con i vertici

Melandri: «Raitre sarà rilanciata, non uccisa»

La responsabile pds dell'informazione: «Senza spot e l'ossessione dell'Auditel la rete spiccherà il volo». Semenzato: «Regalo a Mediaset».

ROMA. Prima una colazione di lavoro con Letizia Moratti che è stata al tempo stesso l'occasione per un incontro amichevole e di confronto, poi il Cda della Rai si è riunito per approvare il budget di previsione per il 1998 e per procedere all'affidamento di incarichi ad alcuni manager dell'azienda. La visita della Moratti (martedì è invitato Demattè), è da considerare, ha detto il presidente Zaccaria «un segno di continuità: siamo oggi qui a raccogliere i frutti di chi è venuto prima di noi e a proseguire l'opera di rinnovamento». Per questo il Cda incontrerà tutti i presidenti precedenti. Con Sergio Zavoli c'è già stato. Sul fronte economico la previsione di bilancio per il 1998 è ancora una volta con il segno più (è il terzo anno consecutivo) anche se in calo rispetto al 1997. Per l'anno in corso la Rai prevede massicci investimenti, di cui la previsione in discesa degli utili. Non si è parlato di piattaforma digitale nel corso della riunione che si è consumata nell'affidamento di nuovi incarichi. L'ex direttore generale, Franco Iseppi è stato nominato assistente per i progetti speciali mentre l'ex direttore del personale, Roberto Di Russo è stato indicato come consigliere di amministrazione di Raitrade e designato per l'incarico di presidente. Luca Balestrieri, già vicedirettore di RaiSat, è stato nominato assistente del direttore generale per le strategie aziendali e Francesco De Domenico avrà la responsabilità della Pianificazione tecnologica nell'ambito della vicedirezione generale per la diffusione e la trasmissione. Nomine tutte di dirigenti interni all'azienda, alcuni dei quali si erano trovati a non avere un incarico in conseguenza dei recenti avvicendamenti.



Niente pubblicità ma la rete non sarà marginale

MILANO. Nessuno vuole uccidere Raitre, anche se, allo stato delle cose, basterebbe una spinta da niente. Giovanna Melandri, responsabile informazione del Pds, è anzi convinta che la rete, liberata dal peso degli spot e dall'ossessione dell'auditel, possa prendere il volo: il volo dell'invenzione, della sperimentazione, della qualità, senza tradire la sostanza generale della rete e quindi senza perdere di vista gli ascolti: «Non sarà marginale, non sopravviverà in una nicchia, dovrà disporre di finanziamenti da canone più alti rispetto alle altre due reti». E la famosa cultura? «Se ne occupano le reti tematiche. Oppure proporre una informazione culturale che non dimentichi gli ascolti». Ma sarà federalista la nuova Raitre? Giovanna Melandri si richiama al lungo iter della legge approvata nel luglio scorso, al dibattito che si è svolto parallelamente e conclude che il legislatore ha già deciso e il legislatore ha scartato il modello federalista. Non stiamo in Germania. Questo non esclude che si salti dal centralismo produttivo alla valorizzazione della struttura territoriale della Rai: «Non si dovrà fare tutto a Roma». Cioè: i centri di produzione periferici, Milano, Napoli, Torino, eccetera eccetera, risplenderanno di nuova luce grazie a tutta questa sperimentazione e innovazione senza il gravame

della pubblicità.

Tutto chiaro dunque. Però Semenzato, senatore verde, membro della commissione di vigilanza, polemizza sostenendo che una rete senza spot è un regalo a Mediaset: «Si rompe la simmetria a tutto vantaggio del privato». Giovanna Melandri replica: «Si è creata una authority giusto perché venissero rispettate le regole dell'antitrust e tra i compiti dell'authority vi è anche quello di decidere quando una rete Mediaset finirà sui satelliti e quando partirà la terza rete Rai senza pubblicità. Non c'è contestualità tra i due eventi. L'authority dovrà invece fissare contestualmente le date, che potranno essere diverse. Cioè dovrà indicare il calendario, valutando le opportunità di mercato e tecnologiche. Se si pensa che questo sia un regalo a Mediaset si è fuori strada. Certo è una sfida, perché è una sfida cercare di imprimere dinamismo all'offerta televisiva. Avrebbe ragione Piero Angela nel suo intervento su Repubblica se così Raitre si riducesse a una cenerentola, per di più a vocazione regionale. Ma c'è anche la possibilità che diventi il volano dell'innovazione televisiva».

Non mancheranno i soldi, aveva spiegato Giovanna Melandri: «Il secondo tassello (la proposta di legge andrà all'esame nei prossimi giorni) della riforma complessiva

delle telecomunicazioni dovrà appunto prevedere di destinare a questa rete una quota significativa di canone, perché la rete abbia mezzi e capacità produttive, in un sistema pubblico integrato, solido». Sono d'accordo con Stefano Balassone, consigliere d'amministrazione: non sarà una televisione noiosa, deve restare una televisione popolare, di largo ascolto».

Andiamo avanti con la riforma dunque. «Andiamo avanti in un progetto che si fonda sull'unitarietà del servizio pubblico. Sto pensando però anche alle questioni finanziarie e alla possibilità che la Rai diventi un'holding, aperta all'ingresso dei privati, se pure con quote di minoranza. Attenzione: nessuna privatizzazione in vista, per quanto mi riguarda, invece partecipazione degli investitori privati di fronte a una maggioranza pubblica». Con i privati intanto si dovrà discutere della piattaforma digitale. «Stiamo dalla parte degli utenti - risponde Giovanna Melandri - e pensiamo a un accordo di tutti gli operatori: che insomma chi guarda la tv possa servirsi di un decoder per tutte le reti digitali». Questi i progetti. Il futuro non sarà federalista.

Oreste Pivetta

La precisazione del ministero della Giustizia

Anni di piombo Non sono in vista nuove grazie

ROMA. No, non ci sono in cantiere nuovi provvedimenti di grazia per gli ex terroristi. La notizia viene fatta filtrare dal Ministero di grazia e giustizia al termine di una giornata che aveva preso una piega piuttosto convulsa per via di una frase non troppo chiara pronunciata da Giovanni Maria Flick a Bologna. Il guardasigilli aveva detto che, in materia di grazie e di indulto, il governo starebbe concretizzando «una serie di iniziative concertate con la presidenza della Repubblica». Iniziative concertate? Come succede ogni qual volta si pronunciano parole come «grazia», «indulto» o «amnistia», in conseguenza delle dichiarazioni di Flick era tornato a pulsare il nervo dolente degli anni di piombo. Con la conseguente ridda di ipotesi: il ministro intendeva forse riferirsi a nuove «pratiche» relative ad altri casi di ex terroristi da sottoporre all'attenzione del Presidente della Repubblica? E Scalfaro, che in materia ha centellinato con criteri parsimoniosi lo strumento della grazia, ha forse attenuato la sua posizione? Oppure: il ministro ha abbandonato la sua linea di neutralità nei confronti dell'indulto, come ipotizzava un'agenzia di stampa? In verità, il ministro ha inteso ricordare che sull'argomento vige una precisa distinzione di ruoli e di competenze, e in questo senso - è stato chiarito - ha parlato di «concertazione» con il Colle. L'istruttoria per la concessione delle grazie viene, cioè, espletata dal Mi-

nistero, e i diversi, singoli, casi vengono sottoposti poi al Presidente della Repubblica. Altro discorso riguarda l'indulto: il provvedimento, da tempo all'esame del Parlamento - bloccato da un voto trasversale e convergente del Polo e dei Popolari - secondo Flick, è materia da affidare alla dialettica parlamentare. Gli era stato chiesto che cosa ne pensasse della «necessità di un gesto di forza» da parte di maggioranza e opposizione per chiudere la pagina del terrorismo, propugnata da Pietro Folena, responsabile giustizia del Pds, assieme a un provvedimento nei confronti dei familiari delle vittime. Ma il governo, secondo il ministro, dovrebbe continuare a non immischiarsi: «La linea di indulto generale o di una modifica legislativa che elimini gli aumenti di pena legati all'emergenza del terrorismo ritengo - ha detto a Bologna - sia una linea che debba passare attraverso quella maggioranza parlamentare che soprattutto per l'indulto è particolarmente qualificata». Cioè dei due terzi.

Poche novità, quindi, rispetto all'ottobre scorso. Quando Scalfaro, nel respingere la domanda di grazia di Sofri, aveva rinviato - con una sua lettera a Violante e Mancino - le aspettative per una misura di clemenza generale al Parlamento che stava discutendo la proposta di indulto. Poi, sotto Natale, sei «grazie» ad altrettanti ex terroristi che non si erano macchiati di reati di sangue, e a fine gennaio altre quattro in favore di altrettanti ex militanti di formazioni paramilitari sudtirolesi. Una sollecitazione, seppur indirizzata, al Parlamento perché prenda in mano la questione dell'indulto, era stata l'interpretazione corrente delle intenzioni di Scalfaro. Ma da allora - tranne qualche titolo di giornale - non si sono fatti passi in avanti.

V. Va.

Le politiche dell'immigrazione dopo l'approvazione della legge Attivo nazionale del Pds

Presidente
Lino De Guido
Coordinatore nazionale Vivere sicuri
Introduce
Giulio Calvisi
Resp. nazionale politiche dell'immigrazione del Pds

Partecipano tra gli altri:
Tom Benetton, Rinaldo Bontempi, Giuseppe Casadio, Maria De Lourdes, Fabio Evangelisti, Piero Fassino, Luciano Guerzoni, Domenico Maselli, Fabio Mussi, Umberto Ranieri, Giannicola Sinisi

Intervengono:
Giorgio Napolitano, Livia Turco, Marco Minniti



Roma, lunedì 9 marzo 1998, ore 9.30
Sala della Direzione, via delle Botteghe Oscure, 4

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

SOGGIORNO A CUBA

PARTENZA DI GRUPPO (minimo 40 partecipanti)

Partenza da Milano Malpensa il 17 ottobre
Trasporto con volo speciale Air Europe
Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione: lire 1.720.000
Visto di ingresso: lire 29.000
Diritti di iscrizione: lire 60.000
(Supplemento su richiesta per partenza da Roma)

La quota comprende:
volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, il pernottamento in camere doppie presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle), situato a Varadero in località Punta Blanca, la pensione completa. Le escursioni facoltative da Varadero: Cienfuegos, Trinidad, Topes de Collantes, Guamà, Santiago de Cuba, Cayo Largo, l'Avana e Morro Cabaña.

Nota. Le iscrizioni saranno accettate entro il mese di agosto e sino all'esaurimento dei posti.